



23 ottobre 2012

Marco 10, 32-34

Ecco, saliamo a Gerusalemme

32 Ora erano nel cammino
salendo a Gerusalemme;
e stava andando innanzi a loro Gesù,
ed erano stupiti;
ora quanti lo seguivano avevano paura.
E, presi di nuovo i Dodici,
cominciò a dire loro
le cose che stavano per accadere a lui:

33 Ecco, saliamo a Gerusalemme,
e il Figlio dell'uomo sarà consegnato
ai sommi sacerdoti e agli scribi,
e lo condanneranno a morte,
e lo consegneranno ai gentili,

34 e lo scherniranno,
e lo sputacchieranno,
e lo flagelleranno,
e uccideranno,
e, dopo tre giorni, risorgerà.

Salmo 84 (83)

1 Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!

2 L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.



- 3 Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.
- 4 Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi.
- 5 Beato chi trova in te la sua forza
e decide, nel suo cuore,
il santo viaggio
- 6 Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente;
anche la pioggia
l'ammanta di benedizioni.
- 7 Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.
- 8 Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
- 9 Vedi Dio, nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.
- 10 Perché un giorno nei tuoi atri
è più che mille altrove;
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende degli empi.
- 11 Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina con rettitudine.
- 12 Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.

Questo Salmo è chiamato il Canto di pellegrinaggio, è il Salmo che accompagna il fedele verso il tempio del Signore in Gerusalemme; c'è un desiderio della meta già dall'inizio del



cammino, in un certo senso il fedele abita già là, desidera essere già là, ma c'è un cammino da compiere, c'è un passo dopo l'altro da fare fino a quando, appunto, si attraversano anche luoghi o situazioni anche interiori che possono sembrare non le migliori dove però ciò che accompagna è la fede in questo Signore: beato chi trova in te la sua forza. C'è questa fede che va di pari passo a quello che una persona decide, chi trova in te la sua forza e decide, nel suo cuore, il santo viaggio, come dire che questa fiducia nel Signore fa sì che possa prendersi questa decisione, che si possa attraversare anche quella che viene chiamata la valle del pianto, che si possa arrivare a una comunione con il Signore talmente forte, talmente ravvicinata che il salmista può chiedere: guarda il volto del tuo consacrato: c'è una vicinanza tale da permettere di distinguere il volto. Allora non solo è il desiderio del tempio di Dio, ma il desiderio che il Signore guardi da vicino il suo fedele. Ed è un salmo costellato da varie beatitudini: beato chi abita la tua casa, beato chi trova in te la sua forza, beato l'uomo che in te confida; allora la beatitudine non c'è solamente alla fine, c'è anche nel percorso, c'è anche nel cammino. Di percorso e di cammino tratta oggi il brano su cui ci fermiamo del Vangelo di Marco.

Ci troviamo nella seconda parte del Vangelo, la prima parte del Vangelo terminava al capitolo ottavo, quando Pietro riconosce Gesù come il Cristo – versetto 29 -, Gesù lo minaccia di non dire nulla a nessuno perché subito dopo comincia la seconda parte e, mentre nella prima parte Gesù parlava in parabole in modo che chi voleva capiva, non si capiva molto bene, nella seconda parte, cominciando dal versetto 31, non c'è più parabola, ma parla fuori parabole: c'è la prima predizione della passione e Gesù dice che va a Gerusalemme e lì dovrà molto soffrire da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, lo uccideranno e, dopo tre giorni, risorgerà e diceva con franchezza la Parola – tutte le altre sono parole, questa è la Parola –, che lui sarà emarginato da tutte le forme di potere: gli anziani sono il potere economico, i sommi sacerdoti è chiaro che potere è – il potere religioso e anche politico



insieme: si alleavano già allora, da sempre - e poi gli scribi - saremmo noi presenti: noi due più altri eventuali -, cioè il potere politico, il potere economico, il potere religioso e il potere culturale lo disprezzano. Perché noi tutti cerchiamo ricchezza, potere sulle persone e anche potere su Dio e questo si chiama egoismo. E Dio, che è amore, non possiede nulla, dà anche sé stesso, quindi è povero, non vuole possedere le persone ma le serve, non è orgoglioso ma è umile, così vince il male del mondo e per questo risorge. E, a questa prima predizione, Pietro reagisce dicendo: non sarà mai! E minaccia Gesù dicendo: guarda che tu ti stai sbagliando, credi a me che sono Pietro, infallibile - glielo aveva appena detto in Matteo -. E Gesù lo chiama *Satana, mettiti dietro di me*. Quindi della prima predizione il discepolo Pietro, a nostro nome, capisce niente. Dopo c'è la trasfigurazione, l'istruzione sulla fede, sulla preghiera, i discepoli che non riescono a scacciare lo spirito del male - che è un demonio sordomuto - e poi, in casa, chiedono a Gesù come mai non hanno potuto e lui domanda a loro: *di cosa discutevate lungo il cammino? Ed essi tacquero*, perché avevano discusso su *chi tra loro fosse il più grande*. Immediatamente prima Gesù cosa aveva detto? La seconda predizione della passione, aveva detto: *Il Figlio dell'uomo*, - insegnava ai suoi discepoli, durante il cammino, che -: *Il Figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini*, che è il senso di tutta la vita di Gesù, che è il Figlio dell'uomo - magari torneremo su questa espressione -; quello che fa è mettersi nelle mani degli uomini. E i discepoli, invece, discutevano su chi metteva le mani sugli altri, su chi è il più grande, subito dopo. Quindi Gesù gli domanda: *di cosa parlavate?* Tacevano: erano muti, perché non avevano sentito la Parola, la ignoravano. E, subito dopo, è cominciata la catechesi sul rapporto che dobbiamo avere con noi stessi, con le persone e con le cose: non di possesso. Io non sono mio, sono dell'altro, di chi mi ha messo al mondo, di tutte le mie relazioni, siamo di Dio: l'essere è essere di qualcuno, chi è di nessuno non è. Poi abbiamo visto la relazione di coppia: anche lì non è possedere l'altro e mangiarsi l'un l'altro, ma l'essere l'uno



dell'altro. E poi abbiamo visto il rapporto con le cose - ci siamo fermati abbastanza a lungo: le cose se le possiedi ti possiedono -: sono luogo di scambio, di comunicazione. Questo era il contesto precedente e ricordate la reazione dei discepoli prima del giovane ricco – che era Marco stesso – che, davanti alla proposta di Gesù, resta prima inorridito, poi diventa triste; e poi i discepoli, quando Gesù dice: *come è difficile che un ricco entri nel regno dei Cieli*, anche loro inorridiscono e poi, quando Gesù dice: *è più facile che un cammello passi ...* allora si dice: *furono colpiti* e poi adesso il testo che leggiamo.

³²Ora erano nel cammino salendo a Gerusalemme; e stava andando innanzi a loro Gesù, ed erano stupiti; ora quanti lo seguivano avevano paura. E, presi di nuovo i Dodici, cominciò a dire loro le cose che stavano per accadere a lui: ³³Ecco, saliamo a Gerusalemme, e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, e lo condanneranno a morte, e lo consegneranno ai gentili, ³⁴e lo scherniranno, e lo sputacchieranno, e lo flagelleranno, e uccideranno, e, dopo tre giorni, risorgerà.

Questo testo è il più alto condensato del Vangelo ed è la terza e ultima volta che Gesù dice quello che capita a lui e vedremo, la prossima volta, le reazioni. La prima volta Pietro aveva reagito ed è stato chiamato Satana, la seconda volta hanno pensato che è meglio tacere, la terza volta passeranno all'attacco: questi sono affari tuoi, noi vogliamo un'altra cosa. Perché ripete tre volte? Non bastava una volta? L'ultimo miracolo della prima parte era il cieco guarito in due rate; ricordate: *sì, vedo uomini come alberi che camminano*, quindi vedeva ancora male e gli uomini *come alberi che camminano* è un riferimento all'apologo di Jotan quando gli alberi erano in cammino per scegliere il re e il re chi è? Rifiuta l'ulivo, rifiuta la vite, rifiuta il fico, accetta il rovo, cioè il peggiore è quello che domina, il peggiore è quello che può uccidere tutti: quello fa il re, il suo potere è quello di uccidere. E Gesù è pensato da Pietro come Cristo e Messia, come sarà il più potente di tutti: fa fuori tutti i nemici! Invece Gesù sarà il



Figlio dell'uomo sull'albero della croce e sarà re sulla croce, perché dà la vita per tutti e non la toglie a nessuno; comunque loro non hanno capito, come neanche noi. La terza volta ripete meglio, capiranno ancora peggio, ma perché ripeterlo tre volte?

In genere se si ripete tre volte, ma se si ripete una cosa, ci possono essere diverse possibilità: una è che è davvero essenziale, è il centro, è qualcosa di talmente importante che c'è bisogno di ripeterlo; la seconda è che facciamo fatica a comprendere e allora ci viene detto, ci viene ripetuto la seconda volta, ci viene detto la terza volta quasi a dire: Gesù avrà sempre questa che è la Parola da annunciare. La questione allora non è che Gesù cambi parole, la questione è che questa Parola faccia breccia, sia accolta, che ci possiamo davvero riconoscere in questa parola.

Allora questa insistenza a cosa serve? Cosa mi vuol far capire se non la capisco? Vuol far capire che c'è una cosa che io non voglio capire: vedo tutto, ma sono cieco davanti a quella cosa lì, allora posso chiedere sempre un intervento, e sarà il miracolo successivo, cioè serve questa ripetizione per mostrarmi sempre più chiaramente che sono sempre più cieco davanti alla sostanza, al suo amore - fissatelo per dopo-. E se non capisco quello non capisco nulla, capisco tutto all'incontrario.

³²Ora erano nel cammino salendo a Gerusalemme; e stava andando innanzi a loro Gesù, ed erano stupiti; ora quanti lo seguivano avevano paura. E, presi di nuovo i Dodici, cominciò a dire loro le cose che stavano per accadere a lui

La prima cosa che viene messa in evidenza è che sono nel cammino, Gesù e i suoi. Pochi versetti prima, versetto 17, quando Marco presentava l'incontro con il giovane ricco – cosiddetto – diceva: e uscito egli per il cammino, uno gli corse incontro e, in quel momento, c'era stato una specie di arresto perché Gesù aveva ascoltato questa persona: da un lato era Gesù che accettava di interrompere il proprio cammino, dall'altro, in un certo senso, quell'incontro faceva parte di questo cammino. Non era un ostacolo,



il cammino verso Gerusalemme si può sempre riprendere, Gesù non cambia direzione, anzi il fatto che si dice che “erano nel cammino salendo a Gerusalemme fa vedere un po’ in che direzione va Gesù, mentre avevamo visto che l’altra persona che era andata incontro a Gesù se ne torna indietro triste, quasi a dire: non entra ancora nella vita, non accoglie l’invito di Gesù, Gesù prosegue e, dietro di lui, salgono anche gli altri, quasi a dire che vuole portare anche gli altri in questa vita, che accetta. Allora si è in questo cammino, che è un po’ anche un simbolo del nostro cammino, dei passi che noi mettiamo, e, di questo cammino, viene indicata anche la meta: salendo a Gerusalemme. Prima abbiamo pregato con il Salmo 84, con il Salmo di pellegrinaggio; in genere, quando uno compie un pellegrinaggio, conosce la meta - non è che uno va di qua e di là, uno sa dove andare - e questa meta, nella vita di Gesù, è il senso stesso della sua vita. Anche con questo cammino, anche con questo pellegrinaggio, rende chiaro qual è il senso della sua vita e a questa meta vuole portare i suoi. Tra l’altro arrivare a Gerusalemme, nella città santa del tempio, della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, è già un interrogativo: quale Dio, quale immagine di Dio? In un certo senso, in questo caso, è il tempio che si sta recando a Gerusalemme, è Gesù che sta andando verso Gerusalemme, e gli altri sono chiamati a seguire questo Gesù.

L’altra caratteristica è che Gesù sta davanti, Gesù cammina davanti agli altri, è lui che traccia il cammino, è lui che ci indica dove andare. Prima Silvano ricordava la prima predizione e l’intervento anche di Pietro che vuole dettare lui i passi e Gesù che deve dirgli: dietro di me Satana, cioè la tentazione che si ha è quella di essere noi a dettare i passi al Signore, in un certo senso che si decida una buona volta a seguirci. E il fatto che Gesù stia davanti vuol dire che ci traccia il cammino, si assume i rischi, quello che noi dobbiamo fare è mettere i nostri passi dietro ai suoi.

Ed è bello vedere che *erano in cammino*, non si dice prima chi fossero ... tutti, ci siamo anche noi tra questi ché siamo tutti in



cammino. E Gesù davanti, e questi qui che erano in cammino erano tutti ... - per sé l'espressione esatta sarebbe *inorriditi* -, come il giovane ricco davanti alla proposta di Gesù e come anche Gesù nell'orto: sarà *inorridito*, perché si troverà a portare su di sé tutta la nostra brama di possesso, di potere, di dominio che è la morte. E poi si dice: quelli che lo seguivano, che sarebbero i discepoli, *avevano paura*, un bel corteo, no? Dopo le richieste dell'altra volta orrore e paura, però vanno.

Vanno dietro a questo Gesù e, tra l'altro, loro hanno compiuto un passo; dicendo lo seguivano mostrano quasi di aver fatto un passo rispetto alla persona che era tornata indietro. Gesù aveva detto a questa persona, al versetto 21, vieni, seguimi, cosa che non aveva fatto; poi Pietro, al versetto 28, dice: noi abbiamo lasciato tutto e abbiamo seguito te e, adesso, si dice: quanti lo seguivano avevano paura, come dire che si possono mettere i passi dietro a Gesù, ma si conserva questa paura.

Che è normale, ed è anche bello, comprensibile.

Non è la prima volta che emerge, avevamo visto come, per esempio, al capitolo quarto, al versetto 40: perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?. Quindi c'è questa paura che è la paura di affidarsi. A me veniva in mente un'immagine, quando facciamo l'escursione notturna a Selva – partiamo di notte e andiamo a vedere il sorgere del sole su una cima – io, in genere, chiudo il gruppo e mi basta tenere l'occhio su chi ho davanti fidandomi, ma, chi è davanti, deve scegliere lui il percorso; allora c'è un'assunzione anche di responsabilità per chi è davanti che riguarda sia lui sia chi viene dietro, ma se quello dietro ha paura, vuol dire che la sua fiducia in chi sta davanti non è molto grande; la cosa bella è che Gesù non gli fa l'esame per rimandarlo indietro se ha paura, probabilmente – come diceva il Salmo – cresce lungo il cammino il suo vigore.

È bello, no? Loro hanno paura di ciò che sarà la salvezza e lui, per toglier loro la paura, dice quelle cose che li spaventeranno



ancora di più, di per sé, perché qui siamo proprio al nocciolo di tutto il Vangelo, cioè comprendere quanto è detto qui è comprendere la nostra imbecillità: abbiamo gli occhi chiusi davanti ai valori della vita e ci uccidiamo, ci distruggiamo, perché vogliamo possedere noi stessi, le cose, le persone e anche Dio, ma questa è la morte; cerca di possedere il respiro: non lo mollo più, sei già morto. Cioè la vita è l'abbandono, è il fluire, non il possedere. Quando è finita è finita; ed è difficile uscire da questo, ci vuole l'illuminazione proprio. Ci sarà poi il miracolo dell'illuminazione però, capire che si è ciechi, su una cosa precisa, è importante perché posso sempre almeno chiedere *che io veda*, perché dice Gesù ai farisei, dopo aver guarito il cieco, che lui è venuto per compiere un giudizio perché *chi è cieco veda e, chi crede di vedere, diventi cieco* e i farisei gli dicono: *ma siamo ciechi anche noi?* Dice: *foste ciechi nessun male, i ciechi li guarisco, ma siccome credete di vederci, il vostro peccato rimane*; cioè tutto quel falso mondo di valori che crediamo che sia la realtà, che ci disturba e ci fa da velo e ci fa paura del bene.

Siamo chiamati a, come dire, seguire questo Gesù che si prende cura quasi delle nostre paure perché il fatto che lui dice presi di nuovo i dodici non li abbandona alle loro paure.

Anzi, pochi giorni dopo, Gesù stesso sarà preso dalla stessa parola usata lo stesso: *da terrore e angoscia*, perché si è addossato tutto questo male della loro paura.

È come dire: mentre lui pregherà in quel momento il Padre, senza avere il conforto di altri, Gesù qua si prende cura di loro, come dire che non si stanca, non si stanca nemmeno della loro incomprendione di nuovo, è qualcuno che è sempre disponibile a ricominciare ed è l'unico che può dire qualcosa; la paura li blocca, li blocca anche nella parola, non sono in grado di rivolgergli la parola, di verbalizzare quello che sentono, quello che provano e, allora, è Gesù che si rivolge loro dicendo quello che starà per accadere a lui. In un certo senso lui sa che cosa sta per accadere e desidera preparare i suoi: non è uno che va davanti e non si cura di chi sta



venendo dietro, oppure non è quel Gesù che dice: io sto capendo che cosa succede, poveretti voi, che non vi rendete conto! No, no, il suo andare innanzi si sposa proprio bene con questo dire ai suoi discepoli quello che sta per accadere.

E dice loro esattamente ciò che loro temono che, in realtà, è la salvezza ed è lì la cecità: scambiamo il male per bene e il bene per male, per questo facciamo il male.

Leggo solo qualche riga di Dag Hammarskjöld questo segretario dell'ONU morto nel 1961, era un luterano svedese. Nel suo diario scrive così e, secondo me, va molto bene anche per Gesù che procede davanti: Aprì una nuova strada in quanto e solo in quanto ebbe il coraggio di continuare senza chiedersi se altri lo avrebbero seguito, se mai avrebbero compreso. Non ebbe bisogno del consueto riparo dallo scherno costituito dalla condivisione della responsabilità; possedeva una fede che non richiede conferme. Questa è la fede che Gesù mette in gioco; mentre gli altri sono giocati dalla loro paura, Gesù mette in gioco questa fede nel Padre anche per gli altri, volgendosi verso gli altri. E nel versetto seguente comincia a dire esplicitamente le cose che stavano per accadere a lui:

³³Ecco, saliamo a Gerusalemme, e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, e lo condanneranno a morte, e lo consegneranno ai gentili,

Questa è la prima parte di ciò che Gesù dice, dicevamo la terza predizione di ciò che accadrà, e Gesù ribadisce innanzitutto che stanno salendo a Gerusalemme: ha ben chiaro dove si va, dove sta andando lui con i suoi discepoli, non c'è nessun dubbio rispetto alla meta, non c'è nessun dubbio rispetto al senso della propria vita; quello che avviene, quello che avverrà sarà che il Figlio dell'uomo sarà consegnato.

Questa parola *Figlio dell'uomo* che esce sempre e Gesù chiamava sé stesso il Figlio dell'uomo, non si è mai chiamato con



altri nomi. Figlio siamo tutti, dell'uomo siamo tutti, vuol dire uomo e donna, lui è sostanzialmente figlio, figlio d'uomo: che cos'è il figlio dell'uomo o il figlio d'uomo? Se tu prendi un uomo, una donna che sia re, che sia principe, che sia monarca, che invece sia il più grande barbone, che sia il più grande delinquente o imprenditore o politico o il papa o io o tu, siamo tutti figli di uomo quindi, se togli a una persona tutto ciò che ha ed è rispetto agli altri, rimane la sua essenza, quel massimo comun divisore che è esattamente l'essere di specie umana, che è ciò che è anche l'ultimo degli uomini: è di specie umana come il più grande dei re dei re o il più grande sommo pontefice o il più grande santo o il più grande delinquente. Hanno in comune questo e Gesù si chiama con questo nome che è comune al più grande delinquente e al più grande santo e ai profeti e al giudice supremo universale. Perché è l'uomo, togliendo tutti gli orpelli, che è figlio di Dio, qualunque uomo, è a immagine e somiglianza di Dio. E tutto ciò che noi scartiamo di noi, l'essere figli e uomini, cioè la fragilità, il bisogno dell'altro, è l'essenza della nostra umanità il nostro limite, è il bisogno dell'altro; ed è l'essenza di Dio che è amore e l'amore ha bisogno di essere amato, di essere accolto. E noi ci nascondiamo l'unica cosa che ci rende felici che è il nostro essere figli d'uomo, cioè bisognosi di essere accolti, e pensiamo di valere, di essere qualcuno, con tutto ciò su cui mettiamo la mano, senza essere mai capaci di mettersi nelle mani di nessuno o di ricevere nelle mani qualcuno senza stritolarlo. Capite questa parola di Gesù che è solidale con qualunque minima parte di uomo che è poi la parte più grande che c'è in noi questo essere tutti uguali, è la nostra grandezza. E tutto ciò che facciamo è solo per dimenticare questo e lui è sempre e solo questo e lui si consegna.

Mi viene in mente, ascoltando il commento, è proprio la nostra verità questa, da quando nasciamo: quella di essere messi nelle mani di altri, nel fidarci di altri e in un certo senso forse c'è, man mano che cresciamo c'è quasi un distacco; però è un distacco che ci toglie quasi la fiducia, la vita, la verità della vita, quasi un renderci, chissà, quasi persone che si dimenticano quelle che sono le



proprie origini. E quella che è la verità della nascita rimane sempre, e quello che fa Gesù qui è dire – quando si dice il Figlio dell'uomo sarà consegnato – quello che avviene sempre, quello che avviene per lui dall'inizio alla fine, ma è quella che è anche la nostra verità, e se non facciamo questo, è perché abbiamo paura. È un po' come il giovane ricco che aveva un forte desiderio di vita e non riesce ancora ad abbandonarsi con fiducia a questo. Prima Silvano parlava del respiro, ecco l'immagine del giovane ricco era proprio questa: uno che invece di abbandonarsi, cerca quasi di trattenersi, non si fida che abbandonandosi la vita si moltiplica.

Tant'è vero che per il giovane ricco la sua vita era le cose che aveva, che lui aveva e che non lo soddisfacevano, tra l'altro: è lì la tristezza; dice: ho tutto, perché son triste? Sei attaccato a queste cose, sono il tuo buono, il tuo bene è lì, invece il tuo bene deve essere un'altra cosa. Ma, riguardo al dire essere affidati, ho presente il Salmo 131, che tutti conosciamo, che dice: *Signore non si inorgoglisce il mio cuore, non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze, io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a mia madre, come bimbo svezzato e l'anima mia spera ora e sempre.* Ora, un bimbo svezzato - e li svezzavano tardi, 2-3 anni - cosa fa in braccio alla mamma? Svezzato vuol dire che non vuole il latte e perché sta lì? E chi scrive questo è certamente una persona vecchia e dice: come il latte è la vita del bimbo, così poter stare abbandonato nelle braccia di qualcuno è la vita dell'adulto, uno è adulto quando sa consegnarsi a qualcuno. Se no è sempre un bambino che ha bisogno che si consegnino tutti a lui o che vuole avere in mano tutto lui sotto controllo perché ha paura di tutto.

Questa tentazione, non so come chiamarla, di avere tutto nelle mani, di controllare, la usiamo anche come espressione; mentre Gesù è colui che, come diceva nella seconda predizione, è colui che si consegna nelle mani degli uomini.

Questa parola *consegna* è la stessa parola di tradizione in latino – *tradere* vuol dire consegnare – e questa parola - *consegnarsi*



o *consegnare* - è fondamentale in tutto il Vangelo: il Padre consegna il figlio a ogni uomo, perché Dio si fida molto dell'uomo – noi non abbiamo fede, ma lui ne ha tanta: si consegna -; il Figlio cosa fa? Si consegna agli uomini; gli uomini cosa fanno? I sommi sacerdoti lo consegnano a morte, prima ai pagani, perché volevano ammazzarlo e il diritto di morte lo avevano solo i pagani, e i pagani lo consegnano alla morte e Giuda l'ha consegnato – è stato il mediatore – e Gesù sulla croce ci ha consegnato la vita, cioè ci ha dato la vita. È la stessa parola che indica tutto il male che noi facciamo - di mano in mano ognuno farà il suo male, vediamo dopo - e lui entra in tutti questi mali e si consegna a ognuno perché noi facciamo il male perché ci crediamo non amati o non ci crediamo amati. E lui consegna alla fine la sua vita a chi gliela toglie. Gliela rubiamo? Dice: è tua. E per questo può dare la vita, non è un morire il suo. Quindi questa parola “consegnare” è la fondamentale, tradizione - la *traditio* -: cos'è la tradizione? È il potersi consegnare e il centro di tutta la tradizione cristiana sono le parole: *questo è il mio corpo dato per voi, dato è consegnato a voi*, stessa parola.

Mi sembra proprio che già qui, l'abbiamo visto anche nel segno dei pani, lo leggiamo adesso, lo vedremo dopo, l'esperienza che queste persone potranno fare con Gesù è quella: prendete e mangiate, questo è il nutrimento e, in un certo senso, come si accennava prima, proprio il fatto di essere ancora lontani metterà ancora più in risalto che questa è la verità, che questa sarà la luce, che la cecità è esattamente verso il dono di sé che Gesù fa.

E la parola *consegnarsi* è proprio il dono di sé; anche se lo rubiamo, io mi consegno lo stesso. Sarebbe come uno che va dal sequestratore e dice: così almeno ti do un po' di soldi, dai ..., ma volevo darti altro, volevo che tu mi sequestrassi perché ti voglio bene e volevo stare con te. E noi lo ammazziamo e dice: sto lo stesso con te; e va anche all'inferno per incontrare tutti, perché ci siamo più o meno tutti.



Sì, ci siamo proprio tutti qui perché viene detto che il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, da questi passerà ai gentili C'è una consegna ai sommi sacerdoti e agli scribi – cioè persone che non si direbbero atee – però a cui noi potremmo chiedere: in quale dio credete?

Perché lo consegnano? Loro pensano che Dio sia onnipotente, quello lì è uno schifo, è bestemmia Gesù. Ma qui non vengono nominati gli anziani che sarebbero i ricchi. Che razza di Dio è quello lì, è un povero diavolo, non ha niente.

E poi anche i gentili, i pagani, allora verrebbe da dire: quale Dio rifiutate? In quale dio credono i sommi sacerdoti e gli scribi e quale Dio rifiutano i gentili?

Lo ammazzano anche loro, sono uguali ai giudei, agli scribi, ai teologi, ai sommi sacerdoti: tutti uguali, tutti i ciechi.

È come dire: sono chiamati, siamo chiamati tutti a confrontarci con Gesù, con questo Gesù qui.

Detto diversamente quello che dicevi prima è che gli atei hanno la stessa immagine di dio dei religiosi. Uno l'afferma indebitamente e l'altro la nega debitamente, però la stessa immagine, per cui se gli capita Dio tra le mani, dicono: non so che farmene di un dio così. Perché tutti cerchiamo non di metterci nelle mani, ma di avere in mano più cose possibile, più persone possibili, anche più idoli possibili e disponibili.

Sì, mi sembra che quello che dicevi all'inizio - ricchezza, potere sulle persone, potere su Dio -, questo è quello che ci impedisce il cammino e ci accomuna ed è da queste cose che Gesù vuole chiamare i suoi a cambiare. Vediamo l'ultimo versetto:

³⁴e lo scherniranno, e lo sputacchieranno, e lo flagelleranno, e uccideranno, e, dopo tre giorni, risorgerà.

Come traduce la vostra Bibbia? Mette e anche alla fine? Mette *ma*, però in greco c'è *e*. Qualcuno ha la versione nuova?



Meno male che hanno preso quella giusta, finalmente. Ed è bello perché ci sono 6 e di fila - 6 è il numero dell'uomo - che vuol dire ciò che fanno le nostre mani, da persone stolte, che pensano che la vita sia trattenere il respiro, che l'amore sia possedere la persona, da uccidere e imbalsamare così è tutta tua, e che la vera religione sia imbalsamare Dio nelle proprie liturgie così ce l'abbiamo, è il Gott mit uns, è nostro, e gli altri? No! Vanno scomunicati. Dato che noi siamo così scemi allora, cosa capita? Tutti questi e, che sono 6 di fila: *e lo giudicheranno*, cioè noi lo giudichiamo, tutti - perché non vale la pena un Dio così -, tutti: a morte, *e lo consegneranno ai gentili, e lo prenderanno in giro, e lo sputacchieranno, e lo flagelleranno, e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà*. È una conseguenza, non è un *ma*: lui risorge perché si è consegnato a questa mani che gli fanno così e lui gli fa esattamente il contrario: si consegna. Gli altri lo prendono, lui dice: tieni, son tuo; per questa è la vita: dà la vita. Cioè non è che Dio faccia un'altra azione; il massimo male lo abbiamo già fatto: abbiamo messo in croce Dio; lui ne ha fatto il massimo bene: do la vita per voi. Non era che lui volesse farlo, siamo noi a farlo e lui assume su di sé il male e dobbiamo aprire gli occhi davanti al male infinito che facciamo con la nostra stupidità, con questa trilogia di possedere il mio io e il potere sulle persone e su Dio e sulle cose: è ridicolo, ci distrugge non accettare di essere figli dell'uomo.

E mi sembra che questo e finale metta bene in evidenza che non è che a Gesù vanno male le cose però poi, chissà da dove, arriva quale intervento – allora dice: mi è andata male in vita, no, no, proprio la sua vita ...

C'era un deus ex machina, anche Maometto dice che non è andato in croce ma c'è una sostituzione immediata, che non può il Messia andare in croce, scusa, se no doveva andare anche lui e invece Gesù è Dio solo sulla croce e mostra chi è Dio: un amore più forte della morte, questo è Dio e questo è ciò che desidera l'uomo, ogni figlio d'uomo.



È ciò che Gesù desidera per noi, per quanti lo stanno seguendo, questa sua vita è una vita destinata alla resurrezione, come dire, proprio una vita consegnata un po' come quando, nella parabola del seme, si dice che il seme viene consegnato alla terra, ma proprio quel seme lì porta la vita. Allora si tratta di aprire gli occhi davvero su che cosa è la realtà, perché fin quando si vedono solamente - come quelli che stanno seguendo - le proprie paure, non ci si fiderà di questo.

A me piacerebbe che vedessimo la stupidità delle nostre paure che seguiamo. *Il Figlio dell'uomo consegnato ai sommi sacerdoti*, quindi a tutte le persone religiose più brave, più devote della religione rivelata addirittura, bene, cosa fanno assieme ai teologi e assieme agli anziani? Dicono: questo va ucciso; lo consegnano a morte perché non si fa così, perché l'uomo che conta è quello che ha in mano il potere: i sommi sacerdoti - il politico-religioso -, gli anziani - il potere economico -, gli scribi - il potere temporale -, i tre messi insieme si appoggiano e fanno il circolo diabolico.

Si vede che c'è una questione che, al fondo, è una questione di fede: di chi mi fido se mi abbandonano o meno. E il rischio è invece quello di trattenere, trattenerci, in un certo senso facciamo fatica a nascere, arriviamo sempre fino a un certo punto quasi che abbiamo paura di qualcosa, di perderci, di non sapere come va: se non mi metto in sicurezza io, chissà gli altri che cosa mi fanno. Gesù non si pone questo problema e la sua consegna nelle mani del Padre passa attraverso la propria consegna nelle mani degli uomini; non dice mi consegno nelle mani del Padre e voi niente, non mi capite, no, no: le due cose stanno assieme.

Sì e non solo, ma queste mani – mi impressionano sempre le mani –, le mani sono lo strumento principale per uccidere – le dita sovrapponibili – ché noi non abbiamo il morso della belva o le unghie per squartare, o la zanna – qualcuno ce le avrà – per infilzare, abbiamo la mano, le mani che possiedono, che uccidono.



L'unico potere della mano nostra è uccidere a meno che sia una mano aperta che accoglie, che lavora e che dona, se no è per stringere, tant'è vero che la nostra stretta di mano sapete cosa significa, no? Si dà la destra perché si suppone che uno usi la destra: guarda che non ho il pugnale in mano, guarda ho la mano libera, lo sapevate, no? Così ci si leva il cappello, ci si inchina vuol dire ti offro la nuca, mi fido che non mi tagli la testa – lo fanno anche i cani con gli altri cani quando gli offrono il collo. Oppure anche fare cin-cin con la coppa piena - perché si usava molto avvelenarsi - allora, se chi ti avvelenava faceva cin-cin con te che avevi il veleno e tu gli versavi il tuo vino nel suo, moriva anche lui; quindi vedete anche le cose più nobili come il darsi la mano, il fare cin-cin, il farsi l'inchino in realtà hanno sotto questa tragica mentalità.

Mentalità da cui il Signore vuol liberarci, desidera liberarci, con questa prospettiva anche della passione e della resurrezione. Da un lato veniva che la varie e, e, e mettono assieme anche quasi una progressione, un crescendo; in questo c'è anche l'astuzia del male che cresce, sembra un nulla e poi può arrivare a tanto, sembra cominciare in maniera banale e poi sale, sale fin quando non si governa più, ma ci governa.

È il male che governa. Non facevo allusioni.

Mi viene in mente un film di Bresson, L'Argent, dove si comincia con una banconota falsa e si finisce con una strage di una famiglia e fa vedere com'è la progressione di questo male, cominciata da una banalità: cosa vuoi che sia? Vado a pagare la benzina con una banconota falsa, mica faccio una strage di una persona e poi si arriva lì invece perché, in un certo senso, ci sfugge, anzi rimaniamo vittime. Però dice: dopo tre giorni il frutto di questo male è una vita risorta.

Ascolta ancora una cosa. È bello vedere come passa per tutte le categorie di persone: sommi sacerdoti, scribi, ma prima anche gli anziani, e poi anche i pagani, quindi tutti, cioè tutte le persone religiose d'Israele e poi il popolo e tutti i pagani, cioè tutti noi, cioè



ogni uomo rifiuta il Figlio dell'uomo, ognuno di noi, in realtà, rifiuta sé stesso, rifiuta la propria umanità, la propria fragilità, il proprio essere di, la propria appartenenza, il proprio bisogno dell'altro; trasformiamo il bisogno e la relazione in antropofagia: lo mangio, lo tengo, è mio.

Forse bisognerebbe che si parlasse anche dei sommi sacerdoti, degli scribi, dei gentili come uomini: un confronto tra uomini e l'uomo Gesù. Allora che cos'è la vita, che cos'è il nostro essere uomo?

Però il bello è che questi sono uomini con tanti titoli: gli anziani sono i grossi possidenti, i sommi sacerdoti mica son poco, dal papa in su, era Caifa - era lui -, poi tutti gli altri e poi gli scribi, che stavano poi nel sinedrio, erano teologi, ma tutti qualificati almeno dal sant'ufficio in su; non sono scribi qualunque, scribacchini. Ma poi questi sono scelti dal popolo, rappresentano il popolo, perché tutti vorrebbero essere come loro, quindi nulla di male. E in politica uguale e ancora peggio: cosa fa l'imperatore? È il più grosso delinquente, che ha fatto fuori il precedente, e tutti lo acclamano perché si identificano con lui - lo vedremo nel processo questo - e, quindi, in comune hanno tutti questi di negare la loro essenza di essere uomini. Allora il Figlio dell'uomo si consegna come figlio dell'uomo in queste mani e gli dà la propria umanità, porta su di sé al nostra disumanità, che è la morte di noi stessi.

E anche il richiamo finale – dopo tre giorni risorgerà –, al di là dei richiami ai profeti, però mi sembra anche interessante da un punto di vista cronologico, come dire: se noi vogliamo un risultato immediato, non è questo che ci viene richiesto, nemmeno lo desidera nei confronti dei suoi, non vuole nemmeno che lo comprendano subito, ma c'è un affidarsi a questo oltre la morte: non c'è l'ansia, c'è la fiducia.

E capite adesso che la prima parte del Vangelo era tutta in parabole o azioni paraboliche, ma a Gesù non interessava molto il seme – il seme interessa ai contadini, tutti lo mangiano –, ma voleva



spiegare, attraverso la parabola del seme, che il seme muore, le difficoltà fanno parte della vita e ci sono le cose che soffocano, eccetera, eppure, eppure quel seme, che sembra fallimentare produce vita sempre e comunque, al di là di tutti gli incidenti. Così i miracoli che ha fatto; non è che gli interessasse far camminare gli zoppi, non ha fatto il Don Gnocchi o un istituto per storpi, gli interessava sbloccare dentro, perché potrei avere anche mille piedi che vanno per vie traverse ma è meglio essere senza le gambe piuttosto che fare tutto di traverso; cioè sono tutti segni, i suoi miracoli, della sua morte in croce. Con le sue mani inchiodate ha liberato la nostra mano dal possesso, con i suoi piedi inchiodati ha liberato il nostro piede dal seguire vie di disperazione per paura, con la sua morte ci ha mostrato che c'è un amore più forte della morte e quella si chiama vita, mentre noi viviamo nella paura della morte tutta la vita morendo e seminando morte per questa paura: mi manca la vita, allora la rubo di qua e di là. E capite che entrare in questa è la vera illuminazione, è la sapienza. Capito perché ci sono i ciechi prima e dopo - è ripetuto il miracolo del cieco precedente che dopo aver fatto il miracolo che non vedeva, gli mette le mani sugli occhi e dice: vedi qualcosa? Cosa vedi con le mani sugli occhi tu? Niente. E invece lì dice che ci vedeva attraverso ogni cosa, cioè le mani di Gesù hanno il buco della croce: è lì che vedi a distanza ogni cosa, vedi Dio, vedi Dio che ti ama fino a lasciarsi ammazzare da te eppure continua ad amarti e ti dà la sua vita e ti riconosce come suo figlio. Allora tu conosci la tua dignità, proprio guardando lui e conosci chi è lui. E invece loro hanno paura proprio di ciò che è la salvezza dalle loro paure. Volevamo quasi sorvolarlo un po' questo testo perché i discepoli lo sorvolavano; vedrete i discepoli sono più bravi di noi: lo hanno sorvolato subito.

Mi piaceva anche la parola *cominciò*, che è la prima parola della Bibbia - è la Genesi, l'Archè - e la prima parola del Vangelo di Marco, e ogni volta che sembra che sia chiuso il discorso lui comincia. Dopo la prima volta, ha dovuto dire Satana a Pietro; la seconda hanno solo capito che è meglio dire niente e fare gli affari



Vangelo di Marco
p. Beppe Lavelli e p. Silvano Fausti

propri e allora dice: basta mi fate cascare le braccia! Qui dice *comincia*: c'è sempre un iniziare di nuovo, sempre da capo, perché *il principio* è il da capo proprio, tutto nuovo.